

## Il giardino degli uomini

*Segni e sogni del Vizir Selim*

3

La via che conduceva alla casa del suo ospite principiava sul fondo della piazza, sulla quale si affacciava la biblioteca, e attraversava il quartiere dei mercati, affollato sul far della sera di venditori e compratori a centinaia.

Un alto vociare sovrastava le ceste di rossi meloni e di pesche rosate, di melanzane violacee e verdi zucchine, i pesci del mar Nero accatastati sui banchi con le fauci terribili spalancate e la madreperla delle squame, alle cantonate i sacchi ricolmi di spezie fragranti e multicolori: pepe, garofano, zenzero e cannella. Dall'uno all'altro dei banchi i clienti si spostavano, chiedendo e confrontando, ognuno scegliendo ciò che più gli conveniva e trattando sul prezzo con interminabile pazienza insistenza.

“È singolare – pensava il Vizir, mentre a fatica fendeva la folla – come dall'una parte della piazza e dall'altra stiano due mondi in apparenza così diversi: il dominio della silenziosa meditazione ed il regno della vocante mercatura. Ma tanto la biblioteca quanto il mercato sono accomunati in questo: nella varietà di ciò che offrono ai diversi bisogni degli uomini, che in essi, sia pure con differente stile, cercano, confrontano, e infine scelgono. Il denaro, in vero, sembra muovere, sola forza, il mercato, mentre la biblioteca? Cosa muove il suo complesso meccanismo, che non tende al profitto, ma certo non può sussistere ed agire senza molto denaro?”

Ma ormai egli era giunto alla casa dove avrebbe riparato. Vi entrò, e l'accoglienza festosa

degli amici allontanò i suoi pensieri verso un'altra meta: la gioia dell'incontro e il banchetto sobrio ma gioioso nella sala ombrosa e profumata dai cespugli di gelsomino.

Venne la notte e di nuovo il momento del riposo. Gli occhi lucenti di una giovane servente affacciata alla sua porta furono l'ultima cosa che vide il Vizir, che simulava già il sonno per rifiutare, senza offesa, l'offerta di un amore di circostanza. Pensava alla moglie lontana e, come sempre, la quietata innocente lussuria del dormiveglia si accompagnava alla riflessione filosofica e con essa si mescolava.

Ripensò, dunque, entrando nel gorgo del sonno, al filosofo latino che definiva i segni cose che stanno in luogo di altre, assenti. Ma, allora, come è possibile il segno di una cosa tangibilmente presente? Come a dire che egli non avrebbe potuto offrire alla moglie amata il segno del suo amore, senza che questo svanisse nella lontananza? Non poteva essere, certo ricordava male. Si ripromise, quindi, di recarsi l'indomani nella ricca biblioteca a rileggere il passo e trovarvi chiarezza.

4

Ancora non aveva l'aurora colorata di rosa le cime del Caucaso, che già il Vizir si era levato dal suo giaciglio e, rivolto alla Mecca un breve pensiero, aveva da una delle ricche quantiere, che ornavano la stanza degli ospiti, afferrato una manciata di datteri, colazione degna di un figlio del deserto quale ancora egli si sentiva. Uscì di casa senza av-

vertire i suoi servi e si diresse a passo svelto verso la biblioteca.

Già il più giovane degli alunni bibliotecari aveva socchiuso la porta e si affacciava a riordinare rotoli e codici lasciati, la sera prima, sui banchi; a riassetare l'occorrente di scrittura; a scostare le tende delle finestre settentrionali, chiudendo per bene quelle rivolte a mezzogiorno, per velare la forte luce del sole.

Selim esitò: gli scritti del suo autore, Brunone di Brabante, professore di arti liberali sul colle di Santa Genoveffa, scrittore cristiano fra i più noti, ancorché più volte esaminato dall'inquisizione parigina, quei libri sarebbero stati sugli scaffali della biblioteca di Ramat?

Si guardò intorno e vide, seduto presso l'ingresso e intento alla lettura di un codice polveroso, un vecchio di nobile aspetto, vestito coi colori della sua stessa tribù beduina. Il cuore gli balzò in petto e senza alcun timore di disturbarlo, gli si rivolse fiducioso:

“Padre, perdona ad uno sconosciuto l'ardire che lo induce a interrompere il tuo studio, ma una domanda mi urge, cui non so dare risposta. Fra i rotoli della scienza indiana, araba e greca, fra i codici miniati in lettere d'oro del sacro Libro e dei suoi commenti, trovano posto in questa biblioteca gli scritti dei filosofi profani, che un giorno cantano la gloria dei regni cristiani d'occidente e un giorno ardono nel fuoco dell'intolleranza con il quale ave-



vano ieri incenerito le opere e spesso anche i corpi dei loro rivali? Brunone di Brabante sto cercando, e i suoi dialoghi *De significatione*.

Sorrisse il vecchio beduino e svelto levatosi in piedi condusse, senza parlare, il suo ospite in una stanza luminosa e accogliente.

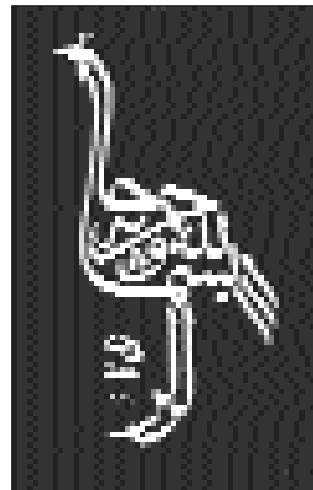
“Qui sono raccolti – principiò a dire – gli scritti di tutti i filosofi moderni, quelli che si ispirano alla vera fede, quelli che presumono ispirarsi alle parole del Cristo, quelli, infine, che dalla sapienza degli antichi e dalla natura dell’uomo fanno principiare le loro meditazioni. Non dunque la nazione o la setta sono qui criterio ordinatore, ma solo l’orientamento di pensiero. Come tu sai, mio Vizir, da quando volta in latino dall’arabo la scienza dei greci ha rinsanguato la sterile sapienza dei franchi, una nuova scuola ha levato la sua super-

bia sui colli di Lutezia. Tu cerchi Brunone e le sue disquisizioni sui segni: eccolo fra Ugo di San Vittore e Abelardo, in quel bel codice scritto con arte somma in lettera parigina: sullo scaffale sta luminoso, nella fiamma della sua eresia.”

Ammirato per tanta scienza, Selim non poté trattenere la sua meraviglia: “Certo la biblioteca di Ramat non cessa di stupirmi. Sapevo che a Bagdad, nella biblioteca del Califfo, si raccolgono e conservano tutti libri che la saggezza del nostro sovrano riesce a procurarsi per scambio, dono o acquisto e talvolta anche per conquista o rapina. Ma tutto ciò che è fuori della vera fede è in separate stanze e distinti cataloghi ordinato, ad uso dei sapienti che il giusto e l’ingiusto come il vero e il falso sanno sceverare. Già mi pare segno di una inusitata ampiezza di vedute accogliere questi libri fra i nostri, ma oggi

mi stupisce il trovarli qui gli uni in mezzo agli altri, come fiori diversi nella stessa aiuola”. “Signore – riprese il bibliotecario – tempo è stato in cui accogliere con spirito fraterno la dottrina degli stranieri già appariva impresa audace: separarla dalla nostra sembrava un mezzo per avvicinarla senza timori, così come per loro, greci, latini, franchi, burgundi e visigoti, veneziani e genovesi, trovare qui da noi come una casa dello straniero poteva essere un segno di accoglienza. Ma ora, come bene tu dici, uno solo è il giardino in cui gli uomini coltivano la loro sapienza e le loro speranze. Questo è la nostra biblioteca: il giardino degli uomini.”

“E dunque, in questo paradiso inoltriamoci!” esclamò Selim preso d’estusiasmo, allungando il braccio al codice di Brunone. Fece per scuoterne la polvere, che s’aspettava folta e



pesante, ma si avvide che il libro ne era privo, come se di recente fosse stato esaminato. Guardò di sottocchi il bibliotecario, ma il vecchio beduino gli parve ricaduto, indifferente, nella sua personalissima meditazione. Qualcuno, dunque, si era di recente occupato di Brunone di Brabante!